

La guerra di Putin è già costata all'Italia quasi settanta miliardi

E non finisce qui: la cifra a fine anno potrebbe anche arrivare a 180 miliardi



Quanto sta costando la guerra Russia – Ucraina all'Italia? La questione che il nostro paese sta soffrendo a causa del conflitto è affrontata nel dibattito politico, così come nel mondo economico, ed ammessa dallo stesso Governo, che è intervenuto più volte, come in occasione della riduzione delle accise sui carburanti (in scadenza ai primi di luglio), e il bonus di 200 euro per la maggioranza delle famiglie italiane.

alle pagine 4 e 5

DURO BOTTA E RISPOSTA TRA I DUE



Movimento 5 Stelle, caos continuo Volano scintille tra Di Maio e Conte

a pagina 3

Con l'inflazione deve cambiare la politica

dalla REDAZIONE

È tornata l'inflazione e l'Italia non ha niente da mettersi. Il livello generale dei prezzi sta crescendo a un ritmo senza precedenti dall'introduzione dell'euro. L'andamento del prezzo dei prodotti energetici ne è una forte componente ma non è possibile ridurre a esso il fenomeno. La Banca centrale europea, dopo un decennio di politiche non convenzionali che hanno messo abbondante paglia per fare esplodere questo incendio inflattivo, si trova costretta a valutare un rialzo dei tassi. E le nostre finanze pubbliche sono completamente spiazzate, perché l'Esecutivo aveva puntato tutto su previsioni di crescita economica rivelatesi irrealistiche, abdicando a qualsiasi controllo sul bilancio dello Stato. La strada battuta dal Governo italiano finora – chiedere altri soldi all'Europa, in una specie di Pnrr infinito – non è percorribile. Quel che era vero del socialismo è vero anche della (...)

TAMBIÉN RUTA DE SALIDA

Uruguay es el mayor consumidor de cocaína per cápita de Latinoamérica y uno de los mayores del mundo



MONTEVIDEO (Uypress) – Uruguay es el mayor consumidor de cocaína, en términos per cápita, de América Latina y uno de los mayores del mundo, de acuerdo a un informe presentado por el PNUD este jueves.

alle pagine 8 e 9

URUGUAY



Un poliziotto verrà processato per la fuga dal carcere di Morabito

FORCINITI a pagina 10

segue a pagina 4

"La nostra? E' un'alleanza difensiva e "la guerra in Ucraina "è stata voluta da Putin". Lo ha detto, ieri, il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, rispondendo così ad una domanda della stampa sulle dichiarazioni di Papa Francesco relativamente al conflitto in Ucraina "che è stato forse in qualche modo o provocato o non impedito". Stoltenberg è intervenuto in conferenza stampa, al termine del vertice tenutosi a Bruxelles dei ministri della Difesa dei paesi dell'Alleanza. "Quello che fa la Nato da molti anni è sostenere i Paesi indipendenti" e "queste non sono minacce né provocazioni" ha rimarcato ancora Stoltenberg, parlando subito dopo la conclusione del summit interministeriale. "Questa - ha proseguito - è una guerra che (Putin) ha deciso di lanciare contro uno Stato sovrano, indipendente e quello che la Nato fa da anni è sostenere una nazione sovrana e indipendente in Europa, l'Ucraina, addestrandolo, fornendo assistenza e attrezzature alle forze ucraine". Proprio "questo - ha spiegato il segretario - è quello che la Nato e gli alleati della Nato fanno da

LA GUERRA La replica del segretario generale alle parole del Pontefice Stoltenberg a Francesco: "Nato è alleanza difensiva, daremo armi pesanti a Kiev"

"Nessuna provocazione, guerra scatenata da Putin"



Jens Stoltenberg

anni. Non è una minaccia contro qualcuno, non è una provocazione. E' il presidente Putin, è Mosca, che sono responsabili di questa brutale aggressione contro l'Ucraina, un paese indipendente" ha rilanciato. Per poi precisare, ancora:

"I Paesi Nato hanno annunciato altro sostegno all'Ucraina, comprese le tanto necessarie armi pesanti e sistemi a lungo raggio", in modo che possa "difendersi dall'aggressione di Mosca". Nel corso del vertice dei ministri della Difesa, ha

rivelato Jens Stoltenberg, "abbiamo anche discusso di piani per sostenere l'Ucraina a lungo termine". Questo perché "la guerra della Russia rappresenta la più grande minaccia alla nostra sicurezza degli ultimi decenni". "Stiamo mettendo a punto un pacchetto completo di assistenza Nato che favorisca la sua transizione dall'era sovietica alle moderne attrezzature della Nato, rafforzando ulteriormente le istituzioni di sicurezza". "L'Alleanza - ha concluso il segretario generale - sarà più forte e agile. A Madrid, infine, nel prossimo vertice " decideremo in merito a un nuovo concetto strategico dell'Alleanza, che definirà la nostra posizione sulla Russia, sulle sfide emergenti e, per la prima volta, sulla Cina".

SCONTRI

Severodonetsk, bloccati nell'Azot La resistenza di civili e soldati

A Severodonetsk, nel Lugansk, si combatte casa per casa. L'intelligence britannica ha confermato che in città sono saltati tutti i ponti sul fiume Severskiy Donets. Non c'è quindi più via d'uscita per i civili e per i militari che ancora resistono nell'impianto chimico Azot dove i separatisti filorusi hanno dichiarato di essere riusciti "ad entrare". Nei sotterranei della fabbrica sembra siano presenti alcune centinaia di civili.

Ed è già partito il rimpallo di responsabilità con Mosca che ha accusato Kiev di aver bloccato la loro evacuazione che era stata disposta attraverso un corridoio umanitario. "L'esercito russo perde centinaia di combattenti ma trova riserve e continua a distruggere Severodonetsk", ha dichiarato il governatore ucraino della regione, Serhij Gaidai.

IN UCRAINA CON MACRON E SCHOLZ

Draghi : "Il mondo è dalla vostra parte"

Il premier Mario Draghi con i leader di Francia (Macron) e Germania (Scholz), si è recato in visita diplomatica in Ucraina, ieri. L'ex "numero uno" della Bce si è fermato a lungo tra le macerie di Irpin, uno dei luoghi simbolo del conflitto, a causa dei massacri di civili scoperti dopo che la città è stata riconquistata dalle forze ucraine a fine marzo: "Tutto questo deve essere visto e conosciuto. Vi sono grato" per la testimonianza ha commentato il presidente del Consiglio rivolgendosi al capo dell'amministrazione militare regionale Oleksiy Kuleba. Draghi è stato accolto a Kiev dalla vicepremier ucraina Olha Stefanišyna. Poi ha raggiunto Irpin. "Avete il mondo dalla vostra parte" ha detto rivolgendosi a un comandante ucraino. Dopo la visita, l'incontro con il presidente Volodymyr Zelensky. "Qui è un luogo di distruzione ma anche di speranza" ha commentato il presidente del Consiglio parlando con i giornalisti. "Ricostruiremo tutto, hanno distrutto gli asili, i giardini dell'infanzia. Tutto verrà ricostruito e hanno già iniziato".



Mario Draghi

PALLA A BRUXELLES

Kiev nella Ue, "l'Italia dice sì"

Nella sua visita in Ucraina, il premier Mario Draghi si è intrattenuto a lungo in colloqui con il presidente Volodymyr Zelensky: "l'Italia vuole l'Ucraina nella Ue" ha detto il presidente del Consiglio. "La visita di oggi (ieri, ndr)



Roberta Metsola

non solo è simbolica, ma politicamente cruciale in vista di ciò che decideremo la settimana prossima" sulla candidatura di Kiev ha commentato, dal canto suo, nel corso di una conferenza stampa da Praga, la presidente dell'Europarlamento Roberta Metsola rispondendo così ad una domanda sulla missione a Kiev dove Draghi, Macron e Scholz si sono recati per fare il punto sugli ultimi sviluppi della situazione in Donbass e per valutare il da farsi per lo sblocco dell'export del grano ucraino. "Ci sono sempre diversi step" nel percorso di adesione ma "noi deluderemmo davvero non solo gli ucraini ma noi stessi e l'Unione se chiudessimo la porta a questo popolo così coraggioso", ha spiegato Metsola. Proprio oggi, tra l'altro, la Commissione Ue potrebbe dare l'ok allo status di "candidato". Poi, la prossima settimana, decideranno i leader al Consiglio europeo.

CSM

Via libera definitivo del Senato alla riforma

Con 173 voti a favore, 37 contrari e 16 astenuti, il Senato ha approvato la riforma dell'ordinamento giudiziario e del Csm, confermando il testo licenziato ad aprile dalla Camera e che ora diventerà legge.

La ministra della Giustizia, Marta Cartabia, ha ricordato l'applauso del Parlamento il 3 febbraio all'invito espresso dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ad approvare in tempi brevi la riforma.

"Oggi - ha affermato - siamo qui per mantenere quell'impegno e trasformare in legge dello Stato una proposta che viene da lontano e che è stata costruita con il contributo di molti".

Nella seduta di mercoledì erano stati votati e respinti tutti gli emendamenti, compreso uno in merito di custodia cautelare, su cui era stato chiesto dalla Lega il voto segreto.

IL CASO Il ministro degli Esteri: "Mai così male, nel Movimento serve una democrazia interna"

Tra Di Maio e Conte è rottura

La replica dell'ex premier: "Fa sorridere che proprio lui parli così"

Dunque, alla fine siamo arrivati alla resa dei conti in quel che resta del Movimento 5 Stelle dopo l'ennesima debacle elettorale. Quella di ieri può essere definita come la giornata del grande scontro tra Luigi Di Maio e il leader Giuseppe Conte. A innescare la miccia, proprio il ministro degli Esteri: "E' normale che l'elettorato sia disorientato, ma alle elezioni amministrative non siamo andati mai così male". Il titolare della Farnesina ha bacchettato Conte, rimarcando che non si può risolvere l'analisi del voto facendo risalire i problemi del Movimento all'elezione del presidente della Repubblica. Ma non solo. Di Maio ha invocato un grande sforzo di democrazia interna: "Non veniamo da una storia che si è distinta per democrazia interna, ma proprio per questo anche rispetto a un nuovo corso servirebbero più inclusività". Il messaggio dell'ex leader pentastellato



Giuseppe Conte e Luigi Di Maio

è chiaro: bisogna promuovere il dibattito interno, includendo di più persone esterne al M5s. "Non si può dare sempre la colpa agli altri", il giudizio di Di Maio: "Bisogna anche un po' assumersi delle responsabilità rispetto a un'auto-referenzialità che andrebbe un po' superata". Stoccate a Conte a pioggia, a partire dalla fuga del giurista dal confronto diretto: "Mi rivolgo a voi - in riferimento ai giornalisti - perché non

esiste un posto dove poterlo dire oggi". Di Maio ha acceso i riflettori sulle critiche rivolte al governo, paragonando l'autoproclamato avvocato del popolo a Matteo Salvini: "Io non credo che sia opportuno assumere delle decisioni che di fatto disallineano l'Italia dall'alleanza Nato e dall'alleanza Ue. Non credo che sia opportuno mettere nella risoluzione che impegna il presidente del Consiglio ad andare

in Consiglio europeo delle frasi o dei contenuti che ci diseallineano dalle nostre alleanze storiche. L'Italia non è un Paese neutrale, ma ha delle alleanze storiche da tanto tempo grazie ai nostri padri fondatori. Non possiamo stare nel governo e un giorno sì e uno no attaccarlo per imitare Salvini". "Il mio telefono non è mai squillato", la replica di Conte a chi gli ha fatto notare le parole di Di Maio sulla mancanza di democrazia interna nel M5s. "Oggi stanno partendo le autocandidature affinché anche singoli iscritti possano entrare a far parte del consiglio nazionale. L'organismo arriverà a 22 componenti con rappresentanti eletti direttamente dal territorio nazionale. Quando era leader Di Maio - ha poi precisato Conte - quello statuto prevedeva un solo organo, il capo politico. Che ora faccia lezioni di democrazia interna a questa comunità fa sorridere".

VACANZE In 3,7 milioni invece non rinunceranno ai viaggi, ma ridimensionati

Colpa degli aumenti: a casa 4,7 milioni

L'aumento dei prezzi potrebbe compromettere parte della stagione estiva 2022; secondo l'indagine commissionata da Facile.it a EMG Different, il 10,7% dei rispondenti, pari a circa 4,7 milioni di italiani, ha detto che quest'anno non si concederà una vacanza proprio a causa del rincaro dei beni, mentre circa 3,7 milioni, pur di non rinunciare al viaggio, hanno scelto di ridimensionarlo. Oltre a coloro che, come detto, non partiranno per il rincaro dei prezzi registrato negli ultimi mesi, quasi il 6,1% di coloro che rimarranno a casa ha detto che lo farà per paura di contrarre il

Covid durante le ferie e il 2,8% per il timore di trovarsi bloccato da un nuovo lockdown. Sommando queste e le altre diverse ragioni indicate dal campione intervistato come motivo principale per non fare le valigie, saranno complessivamente, circa 11,9 milioni gli italiani che rinunceranno alle ferie.

Anziché rinunciare a partire per, seppur legittime, paure, molti italiani (4,1 milioni) stanno valutando di sottoscrivere, o lo hanno già fatto, una polizza assicurativa. Tra questi, il 62,6% ha dichiarato di volersi tutelare in caso di cancel-

lazione della vacanza per malattia, Covid incluso, o (30,6%) a causa di un nuovo lockdown. Tanti, circa 1,1 milioni, anche i viaggiatori interessati ad una polizza che li tuteli in caso di quarantena forzata nel luogo di destinazione. Guardando agli italiani che quest'anno si concederanno un viaggio (in totale 17,4 milioni di individui) emerge che, in media, le vacanze dureranno 14 giorni. I mesi preferiti per partire sono agosto (49%) e luglio (42,4%) anche se 1 rispondente su 4 godrà di almeno una parte delle ferie già a giugno (25,6%)



CIFRA CHE A FINE ANNO PUÒ ARRIVARE A 180 MILIARDI

La guerra di Putin è già costata all'Italia quasi settanta miliardi

Quanto sta costando la guerra Russia – Ucraina all'Italia? La questione che il nostro paese stia soffrendo a causa del conflitto è affrontata nel dibattito politico, così come nel mondo economico, ed ammessa dallo stesso Governo, che è intervenuto più volte, come in occasione della riduzione delle accise sui carburanti (in scadenza ai primi di luglio), e il bonus di 200 euro per la maggioranza delle famiglie italiane. Va detto però che un tentativo di quantificazione dei danni causati al nostro paese dalla scellerata decisione russa di invadere l'Ucraina, ancorché difficile, è possibile, se si accettano alcune ipotesi semplificatrici.

Innanzitutto si può ipotizzare che il costo della guerra derivi sia dalle mancate vendite all'estero, dovute alle sanzioni occidentali, sia dal maggior costo de-



gli acquisti di beni e servizi per famiglie e imprese, a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime energetiche e agricole, dovute in buona misura agli effetti della guerra, che si è poi esteso a tutti gli altri prodotti. Per la prima voce di danno è sufficiente analizzare i dati del commercio internazionale, mentre per la seconda tipologia di costo si può utilizzare il

differenziale tra la media dei tassi di inflazione registrati tra febbraio (in cui i mercati delle commodities avevano già cominciato a scontare l'imminente invasione) e maggio 2022, e la media dei tassi dei mesi precedenti al conflitto, per applicare poi questa percentuale differenziale al valore dei consumi delle famiglie e degli acquisti di beni e servizi delle impre-

se. Sul fronte del calo delle esportazioni, si è già visto in un precedente articolo uscito sabato 11 giugno, che l'export italiano, almeno nel primo trimestre 2022, non ha complessivamente risentito della guerra (anche per il fatto che l'export verso la Russia rappresenta solo l'1,5% delle vendite di merci italiane all'estero), nonostan-

te si sia registrata una forte contrazione dell'export verso la Russia, un mercato che nel 2021 valeva 7,7 miliardi di euro. Per la precisione, le esportazioni verso la Russia erano aumentate nei primi 2 mesi dell'anno, portandosi a 1,2 mld, salvo poi crollare del 50% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente nei mesi di marzo ed aprile 2022. Non è poi da

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con l'inflazione deve cambiare la politica

(...) "solidarietà europea": prima o poi, i soldi degli altri finiscono. E non è percorribile neppure la strada del deficit spending.

Ancora una volta, la politica italiana sembra pensare che sia un problema di regole europee, per cui potremo essere salvati solo dal passaggio dal vecchio patto di stabilità a una sorta di "emergenzialismo permanente" (ieri in nome del Covid, oggi dell'Ucraina) che consenta ai politici italiani di fare ciò che i loro colleghi olandesi o svedesi o financo spagnoli non si consentono da soli.

È però l'andamento dei titoli di Stato a rivelarci una divergenza del nostro percorso da quello degli

altri Paesi, con lo spread nuovamente in crescita, indipendentemente dalla riconosciuta autorevolezza internazionale del primo ministro.

Che fare? Non quello che il Governo ha compiuto finora e proclama di voler fare: cioè combattere il carovita attraverso nuovi sussidi. Il paper dell'Ibl "Pagare a caro prezzo. Analisi dell'inflazione in Italia tra politiche interne e shock esogeni" ricostruisce l'andamento dei prezzi in Italia rispetto agli altri Paesi europei e fa emergere tre verità.

La prima è che, in molti casi, gli aumenti dei prezzi dipendono dalle dinamiche recenti, ma il loro

livello deriva soprattutto da scelte passate, per esempio in campo fiscale. È così per i carburanti per autotrazione: tagli delle accise temporanei rischiano di aprire un buco nel bilancio pubblico senza dare reale respiro all'economia, ma forse una più ampia riflessione sulla fiscalità energetica sarebbe necessaria.

La seconda verità è che, in alcuni settori, il problema dei prezzi dipende in gran parte da questioni irrisolte di natura concorrenziale: in Italia vi sono storie di successo, come la telefonia mobile e l'alta velocità ferroviaria, dove la competizione ha avuto un effetto macroscopico sui prezzi.

Perché non tornare a pensare che, riducendo le barriere all'ingresso e aprendo alla concorrenza, la dinamica dei prezzi può rivelarsi, nel medio termine, favorevole al consumatore?

Al contrario, la distribuzione a pioggia di denari rischia di alimentare l'inflazione e disincentivare l'occupazione.

Parlare in questo momento di salario minimo, ignorare gli effetti del reddito di cittadinanza o di quota 100, ampliare in nome del carovita la platea dei bonus significa scambiare la cura con il male. Con esiti purtroppo tristemente prevedibili.

DALLA REDAZIONE



escludere che nei prossimi mesi il calo sia ancora maggiore, se non altro per le difficoltà di pagamento (molte banche russe sono state sconnesse dallo Swift, la rete internazionale per i trasferimenti di denaro), e di trasporto, essendo interrotto qualsiasi movimento di persone e merci tra Ue e Russia. Nella peggiore delle ipotesi, ossia di un crollo quasi totale dell'export italiano in Russia, si può stimare in 5 miliardi di euro il danno per il 2022, considerato che comunque a inizio gennaio e febbraio 2022 gli esportatori italiani avevano già venduto merci per 1,2 miliardi di euro, e per 700 milioni nei 2 mesi successivi. Il mercato ucraino vale invece 1,7 miliardi di euro l'anno, ed è ragionevole ritenere questo importo completamente perduto per il 2022, con il risultato che in termini di minori ricavi per l'economia italiana si può segnare un -7 mld per l'attuale anno.

Sul fronte dei maggiori costi per le famiglie e le imprese, occorre partire,

come già ricordato, con la quantificazione dell'incremento dell'inflazione nel periodo febbraio - maggio 2022, rispetto al semestre precedente (agosto 2021 - gennaio 2022). Consultando il sito dell'Istat, si scopre che l'inflazione (indice armonizzato dei prezzi al consumo - IPCA) mensile dei mesi di febbraio, marzo, aprile, maggio 2022 è stata, rispettivamente, dello 0,8% (6,2% su base annua), 2,4% (6,8% annuo), 0,4% (6,3% annuo), 0,9% (7,3% annuo). In media, la crescita mensile dei prezzi dei beni di consumo in questi 4 mesi è stato del 1,1%, mentre l'inflazione annua si è assestata in media intorno al 6,6%. Se si pongono a confronto questi valori con quelli risultanti dalla media dei tassi di inflazione (mensili e annui) dei 6 mesi precedenti, si ha subito l'evidenza della crescita attuale dei prezzi, che è ragionevole attribuire alla guerra: infatti nei 6 mesi precedenti al conflitto (agosto 2021 -

gennaio 2022), l'inflazione mensile è stata in media dello 0,6%, mentre quella annuale del 3,6%.

In pratica è ragionevole affermare, considerato che la spinta inflazionistica era già partita nei mesi precedenti, che l'ulteriore accelerazione dei prezzi degli ultimi mesi sia dovuta principalmente all'evento bellico, che ha generato un ulteriore incremento dei prezzi dello 0,5% mensile (1,1% - 0,6%).

Nell'ipotesi che l'aumento dell'inflazione sia costante nel corso del 2022, è ragionevole ritenere che i consumi delle famiglie saranno pagati almeno il 5% in più in questo 2022 (0,5% per 11 mesi). Applicando tale percentuale del 5% al valore dei consumi delle famiglie italiane, pari a 1.029 mld di euro nel 2021 (come risulta dai conti nazionali dell'Istat), si arriva ad un extra costo di 50 miliardi di euro per i residenti in Italia per l'intero 2022.

Se a questo si aggiunge il costo in più sostenuto dalle imprese per l'acquisto di beni e servizi, quantificato dall'Istat in 2.381 mld di euro nel 2019, anche essi soggetti all'inflazione, la guerra potrebbe essere costata al mondo produttivo circa 120 miliardi in un anno (sempre nell'ipotesi che l'inflazione si mantenga nel corso del 2022 agli attuali livelli). Volendo limitare la quantificazione ai primi 4 mesi (da febbraio a maggio 2022), si può affermare che, dividendo i valori sopra stimati per 11 mesi, e moltiplicandoli per 4, gli extra costi per l'inflazione sospinta dalle conseguenze del conflitto si potrebbero aggirare intorno ai 20 miliardi per le famiglie, e ai 40 miliardi per le imprese. Insomma, tra riduzione delle esportazioni (7 miliardi) e maggiori costi dovuti all'inflazione (20 + 40 mld), l'Italia è creditrice della Russia già per quasi 70 miliardi, che potrebbero diventare a fine anno 180 miliardi.

Non ci sarà sequestro dei beni russi sufficiente per ripagare l'Italia per gli effetti dell'assurda e ingiustificata invasione dell'Ucraina, ma almeno si potrebbe cominciare ad incamerare nell'erario, a titolo risarcitorio, quei beni di soggetti russi, che oggi sono solo congelati per effetto delle sanzioni dell'Ue. E' probabile che a questo scopo serviranno provvedimenti normativi e attività di intelligence. Infatti, tanti beni di persone e imprese russe sono intestati a società cipriote, un paese dell'Ue storicamente molto aperto agli investimenti russi, e per individuarli occorre un'occhiuta attività di indagine, difficile, ma possibile. In conclusione, anche alla luce dei costi sostenuti dallo Stato italiano per gli aiuti all'Ucraina, per il momento difficili da quantificare, sarebbe pure giusto che il conto non lo paghino sempre e solo i contribuenti italiani.

MASSIMILIANO DI PACE

DAL NEW JERSEY

Impulse Dynamics ha annunciato i primi impianti in Italia del sistema Optimizer

Impulse Dynamics, azienda di Milton, New Jersey, di dispositivi medici focalizzata sulla fornitura della propria terapia CCM dedicata a persone che soffrono di insufficienza cardiaca, ha annunciato che i primi impianti in Europa del dispositivo appena lanciato Optimizer Smart Mini sono stati recentemente completati in Italia. La compagnia statunitense ha annunciato il lancio della nuova tecnologia il 29 aprile 2022. Il dottor Stefano Guarracini, primario di cardiologia presso la Casa di Cura Pierangeli è stato tra i primi a descrivere la sua esperienza con la nuova tecnologia. "Dal 2019 - ha spiegato - abbiamo avuto l'opportunità di impiantare dispositivi Optimizer in diversi pazienti con insufficienza cardiaca. Consideriamo la terapia CCM l'unica opzione per molti pazienti affetti da insufficienza cardiaca". Anche il dottor Giovanni Bisignani all'Ospedale di Castrovillari, ha completato il primo impianto, quasi contemporaneamente al collega di Pescara. "La terapia CCM - ha spiegato - rappresenta un'arma potente contro lo scompenso cardiaco". E finora la terapia è stata usata con 7000 pazienti in tutto il mondo.

WATERTOWN, NEW YORK

All'Italian-American Civic Association un'edizione speciale della Sports Night

L'annuale Sports Night all'Italian-American Civic Association di Watertown, NY, nella sua storia ha ospitato alcuni grandi nomi dello sport: dal pugile Ray 'Boom Boom' Mancini al coach di basket della Syracuse University Jim Boeheim poi ancora miti del baseball come Bobby Valentine e Tommy John. Ma questa volta, mercoledì 22 giugno, l'attenzione della comunità sarà rivolta a una speaker d'eccezione, Phillis N. Johnson figlia di William I. Graf, coach di diversi sport, direttore tecnico della Watertown High School, morto nel 1954 anno in cui fu creato dalla Italian-American Civic Association il premio a lui intitolato per onorare la sua leadership e il suo impegno civico. E anche per questa edizione saranno premiati i migliori studenti-atleti che si sono diplomati. Il Graf Award, sponsorizzato dalla Northern New York Community Foundation, onora i ragazzi senior che hanno partecipato a due o più discipline sportive durante l'ultimo anno dimostrando non solo una eccezionale sportività, ma anche un grande carattere. L'edizione 2022 sarà speciale anche perchè la Civic Association ha voluto invitare alla premiazione i vincitori delle precedenti edizioni.

LA GUERRA Il fronte di Zelensky sta vacillando a causa di un certo disimpegno da parte anche degli Stati Uniti

Ue, Ucraina e il nuovo ordine mondiale

di FABIO MARCO FABBRI

Come era previsto, e come annunciato anche dalle tv russe, al di là della propaganda, il fronte ucraino sta vacillando a causa di un certo disimpegno da parte anche degli Stati Uniti. Le reticenze strategiche della “comunicazione” ucraina avevano fino a oggi evitato di numerare palesemente le perdite, ma la situazione ormai insostenibile sulla linea del frastagliato fronte del Donbass ha reso inevitabile avvertire la gravità della situazione. Quindi, tolto il sigillo sulla segretezza delle perdite tra le fila ucraine, l'opinione pubblica ora sa ufficialmente la drammatica realtà. Il primo giugno una nota ufficiale del Governo ucraino aveva già rivelato il bilancio delle vittime, che dall'inizio dell'invasione russa, del 24 febbraio, era intorno a diecimila soldati. Il dettaglio era che, quotidianamente, la guerra uccideva 60-100 soldati ucraini e ne feriva almeno cinquecento.

Il 9 giugno, Mykhaïlo Podolyak, consigliere del presidente Volodymyr Zelensky, ha rivelato che il tasso di perdite è invece il doppio, più pesante. Infatti, ha dichiarato che in realtà il numero dei soldati uccisi al giorno è compreso tra 100 e 200. Ciò porta i ranghi dell'esercito ucraino a essere decimati dalla potenza di fuoco delle forze armate russe, dove risulta che le vittime siano superiori a trentacinquemila. Ammissioni ufficiali da fonte ucraina che illustrano la criticità della situazione. A queste affermazioni, poi, si accompagnano insistenti richieste



tese a velocizzare gli aiuti militari adeguati promessi dall'Occidente. Il consigliere Podolyak ha confessato che la carneficina degli ucraini è causata dalla sproporzione tra le capacità militari offensive russe e quelle ucraine. Tuttavia, domenica, Oleksiy Arstovych – altro consigliere presidenziale – ha elogiato gli impegni da Ovest, affermando che l'Occidente è il salvatore dell'Ucraina grazie agli aiuti militari, finanziari e politici forniti. Inoltre, ha aggiunto: “Se gli occidentali non ci avessero aiutato, o non ci stessero aiutando oggi, forse saremmo costretti a difendere Leopoli”. Per capire meglio, ci sarebbe stato il rischio – in sostanza – di vedere un fronte allargato fino all'estremo ovest del Paese.

In questa fase della guerra, dove alla massa vengono comunicate finalmente alcune notizie vere, e mentre nel Donbass l'avanzata russa sta accelerando, le autorità ucraine hanno chiarito di essere in grave difficoltà a causa della carenza di armi leggere, fucili e soprattutto munizioni. Ma anche di armi pesanti, promesse in quantità ep-

pure mai fornite sufficientemente. I canali ufficiali di Mosca hanno rimarcato che domenica è stato annientato, vicino a Chortkiv, nell'Ucraina dell'ovest, un grande deposito di armi fornite dagli occidentali, dove sono state ferite oltre venti persone. Ha confermato il governatore ucraino della regione di Luhansk, Serguii Gaïdaï, che i combattimenti a est stanno avendo una forte recrudescenza e che a Severodonetsk la situazione è drammaticamente compromessa, aggiungendo, come è di prassi militare, che la Russia sta utilizzando l'artiglieria a tappeto. Come ormai è evidente, avvalorando le evidenze più volte espresse, le forze militari russe hanno una superiorità su quelle ucraine di 10 a uno. Venerdì scorso, sul canale televisivo in lingua russa Current Time tv, il vicario dei servizi dell'intelligence ucraina, Vadim Skibitsky, ha detto che l'esercito russo sta impiegando sul campo di battaglia ucraino circa 1140 sistemi di artiglieria con calibri superiori a 100 millimetri, duemilaottocento blindati per il trasporto di militari, 1100 carri armati, oltre a

veicoli da combattimento a uso fanteria e settantotto lanciamissili balistici. Inoltre, ha continuato, almeno quattrocento aerei sia caccia che bombardieri e oltre trecentosessanta elicotteri da combattimento. Con queste forze d'assalto – ha concluso – gli aiuti internazionali non risulterebbero sufficienti per rallentare il ritmo offensivo delle forze russe.

Questa guerra, nonostante le tecnologie belliche non siano quelle di ottanta anni fa, si sta sviluppando ancora come una guerra di logoramento. Il possesso di scorte, la capacità di produrre le armi e rimpiazzare i soldati morti, stanno rappresentando fattori cruciali e determinanti per l'esito del conflitto. Così l'Ucraina ha richiesto una accelerazione nella fornitura di armi da parte dell'Occidente, e la Russia, sottolineando queste difficoltà dell'esercito ucraino, ha avvalorato questa realtà, dichiarando che le riserve ucraine si stanno esaurendo, al fine di spronare gli sforzi con un orizzonte che vede la resa dell'Ucraina. La realtà probabilmente sta nel mezzo. Senza dubbio la cosiddetta

“operazione speciale” è fallita, se siamo arrivati a 110 giorni di guerra. L'Ucraina, allo stesso tempo, è senza fiato. Ma anche la Russia sta soffrendo di un prolungamento non previsto della guerra. Intanto, lunedì 13 giugno, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha sostenuto che il costo umano nella battaglia di Severodonetsk, città strategica dell'Ucraina orientale, è “terrificante”, assicurando che la battaglia del Donbass rimarrà sicuramente nella storia militare come una delle battaglie più violente d'Europa.

Tutto questo nel critico quadro internazionale, che sta vedendo gli europei essere artefici del destino dell'Ucraina. E dove l'Esecutivo comunitario dovrà disinnescare le reticenze degli Stati membri più restii al programma di un nuovo allargamento – tra questi la Francia, la Germania e anche i Paesi Bassi – non provocando, per contro, la disapprovazione di quelle nazioni che caldegiano per l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea, come gli Stati Baltici, la Polonia la Grecia e l'Italia. Venerdì 17 giugno la Commissione europea dovrebbe dare il suo parere su tale “Questione”, dove sono comprese pure la Georgia e la Moldova. La sorte delle tre nazioni, ma soprattutto quella dell'Ucraina, sarà decisa dagli Stati membri nel corso di una riunione dei capi di Stato e di Governo, in programma il 23 e 24 giugno a Bruxelles. Tutto nell'ottica di un tramonto della globalizzazione e di un imminente assetto del Nuovo ordine mondiale.

di MARIA PIA TERROSI

Nel 2021 la difesa dell'ambiente è costata la vita a 358 persone. Erano 227 nel 2020 e 164 nel 2018. Continua a crescere di anno in anno - secondo i dati di Front Line Defenders - il numero degli eco attivisti uccisi. Persone che hanno tentato di difendere il proprio territorio da progetti di dighe gigantesche, da centrali con un pesante impatto sui loro villaggi, da miniere che inquinano le falde idriche, da deforestazioni illegali. Più della metà di questi "environmental heroes" appartengono a popolazioni indigene che non hanno altra alternativa che combattere per non finire private della loro terra e dei servizi che offre, indispensabili per la loro sopravvivenza.

Con 138 assassini, il Paese dove schierarsi in difesa della Terra nel 2021 è stato più pericoloso è la Colombia, seguita dal Messico con 42 vittime e dal Brasile con 27. Ma omicidi si sono registrati anche in Argentina, Burkina Faso, Chile, Ecuador, Guatemala, Honduras, India, Kenia, Nicaragua, Perú, Filippine e Thailandia.

Tutti luoghi in cui la difesa dell'ambiente e delle risorse naturali si scontra con grandi interessi economici e con la criminalità.

COLOMBIA: LA TEMPESTA PERFETTA

Quasi un terzo degli omicidi si è verificato in Colombia. Secondo Jimena Sanchez del Wola - Washington Office on Latin America (organizzazione leader nella difesa dei diritti umani nelle Americhe) "lo spaventoso numero di omicidi che si registra in Colombia è il risultato di diversi fattori che danno luogo a una tempesta perfetta. Tra questi un alto livello di corruzione tra i funzionari governativi e la presenza di una magistratura spesso debole che non riesce a colpire i veri autori di questi crimini. A ciò si aggiunge in molte aree del Paese una significativa assenza dello Stato: zone che finiscono sotto il controllo di gruppi armati che in molti casi hanno interessi economici nella realizzazione di centrali e attività ad alto impatto ambientale. In molti casi poi gruppi armati e paramilitari o cartelli della droga fanno fuori gli eco attivisti colpevoli di ostacolare il loro controllo sul territorio".

Un omicidio al giorno per fermare chi sta difendendo l'ambiente

Attorno alle foreste pluviali e alle miniere cresce la pressione contro gli ecologisti



IN MESSICO LO STATO RINUNCIA ALLA DIFESA DELL'AMBIENTE

L'altro grande elemento di rischio è la mancanza di una rete istituzionale di difesa della natura. "Difendere il suolo e le risorse ambientali è difficile se mancano le finanze per farlo", ha affermato Thelma Gomez Duran in un'intervista rilasciata alla rivista La Nuova ecologia. "In Messico già prima della pandemia il budget destinato al settore ambientale è stato ridotto e il ministero dell'Ambiente ha subito significativi tagli. In pratica gli attivisti sono lasciati soli in prima linea".

IL NOBEL VERDE 2022

Evitare l'isolamento e il silenzio sulle azioni degli eco attivisti è uno degli obiettivi del Goldman Environmental Prize. Istituito nel 1989 da Richard e Rhoda Goldman - una coppia di filantropi statunitensi - il Nobel verde è un riconoscimento attribuito a chi nel mondo agisce in prima persona nella difesa dell'ambiente e della natura. Un modo per raccontare come anche le persone comuni possono compiere azioni straordinarie per proteggere il nostro pianeta.

Quest'anno il premio è andato a 7 attivisti ambientali provenienti da Stati Uniti, Paesi Bassi, Ecuador,

Thailandia, Australia e Nigeria.

PERSONE COMUNI, AZIONI STRAORDINARIE

Tra questi Alexandra Narvaez e Alex Lucidante che in Ecuador sono riusciti a difendere 32 mila ettari di foresta pluviale messi a rischio da pratiche illegali di disboscamento e dal bracconaggio. In Thailandia Nuat Roy Kaew è riuscito a fermare un progetto che metteva a rischio ambiente e biodiversità di un'area naturale del Mekong fondamentale per la sopravvivenza di milioni di

persone, distruggendo habitat naturali per realizzare nuovi canali di navigazione.

Premiato anche l'impegno di Julian Vincent, quarantunenne ambientalista che è riuscito a costringere le quattro più grandi banche australiane a interrompere i finanziamenti ai progetti riferiti alle fonti fossili.

NON È UN PREMIO DA SALOTTO

Quello che è certo è che il Goldman Environmental Prize non è un premio da esibire in salotto. Lo dimostra la drammatica storia di Berta Caceres, attivista ambientale e leader dei movimenti indigeni presenti in Honduras assassinata nel 2016. Solo un anno prima era stata premiata con il Golden per la sua lotta contro lo sfruttamento del territorio da parte di aziende minerarie e idroelettriche. In particolare aveva contrastato la realizzazione della diga sul fiume Gualcare, un progetto che avrebbe privato dell'acqua migliaia di indigeni Lenca. Nel caso dell'omicidio di Berta Caceres si è finalmente riusciti a risalire al mandante.

Il tribunale, l'anno scorso, ha riconosciuto Roberto David Castillo, ex presidente della società Desarrollos Energeticos impegnata nel progetto della diga, come corresponsabile dell'omicidio Caceres.

MARYLAND

Sons & Daughters of Italy prepara nuove iniziative a Ocean City

Tutto il mondo associativo ha passato davvero momenti difficili durante la pandemia, ma ora l'impegno si è moltiplicato nell'intento di riprendere un'attività normale. È quello che sta succedendo a Ocean City nel New Jersey, dove la sezione locale di Sons & Daughters of Italy finalmente dopo due anni di attesa è riuscita a organizzare il primo viaggio per i suoi soci, a Cape Code: si sarebbe dovuto svolgere nel 2020. Ed è cominciata anche una nuova campagna per raccogliere nuovi membri, attualmente sono circa 200. L'attività di Sons & Daughters of Italy è destinata in particolare agli eventi di beneficenza, quindi consegna di borse di studio con un'assistenza continua per i numerosi italiani che d'estate si trasferiscono nella regione per motivi di lavoro.

TAMBIÉN RUTA DE SALIDA

Uruguay es el mayor consumidor de cocaína per cápita de Latinoamérica y uno de los mayores del mundo

MONTEVIDEO (Uypress) – Uruguay es el mayor consumidor de cocaína, en términos per cápita, de América Latina y uno de los mayores del mundo, de acuerdo a un informe presentado por el PNUD este jueves.

La información surge de datos correspondientes a 2020 de la OCDE y el Banco Mundial, y aparece en el informe Ideas para agendas emergentes / Análisis exploratorio del narcotráfico en Uruguay, presentado este jueves 15 por el Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD).

Se trata de un trabajo por Juan Bogliaccini, Carlos Díaz, Rosario Queirolo y Emiliano Tealde, del Departamento de Ciencias Sociales de la Universidad Católica del Uruguay (UCU).

"La política pública, el rol del Estado, garante de la seguridad ciudadana, en perspectiva humana e integral, son territorios en continua disputa entre el mundo de lo legal y lo ilegal. Las brechas sociales, las rupturas en el tejido social, son las fisuras por las que hoy se cuele el delito en su expresión más o menos organizada", afirma en el prólogo Stefan Liller, representante residente del PNUD en Uruguay.

"Uruguay es reconocido internacionalmente por sus dispositivos de protección social, humanista y universal, con enfoque de género y generaciones, con un hondo sentido de promoción de una vida digna en pleno goce de los derechos humanos", continúa Liller, que agrega que "sin embargo, la fenomenología criminal, en su cara más organizada, visibiliza ineficiencias y zonas ciegas donde hace falta repensar las respuestas de política pública y redoblar el

esfuerzo por integrar socialmente, de forma segura y sostenible a todas y todos quienes habitan este país".

"El aumento de la violencia relacionada con las drogas en Uruguay, como en el Cono Sur de América Latina en general, está asociado con al menos tres factores: el cambio en la geografía de las economías políticas ilícitas transnacionales -o el comúnmente denominado lado clandestino de la globalización-, la variedad en la capacidad -y en algunos casos complicidad- de las instituciones estatales a cargo del orden público, y la competencia entre Estado y grupos criminales para controlar el territorio", comienza señalando el informe, de 80 páginas, de los investigadores de la UCU.

El informe destaca que la mayor parte de la cocaína que se consume en Europa procede de la región andina, donde se encuentran los tres mayores productores de hoja de coca del mundo: Colombia, Perú y Bolivia. América Latina suministra también cocaína a Estados Unidos.

"Europa y América Latina son simultáneamente zonas de producción, consumo y tránsito de sustancias ilícitas, destacan los autores del informe, que además señalan que Bolivia y Paraguay son los principales países de distribución interna del continente, rutas a través de las cuales se accede a las principales vías de transporte con acceso a otros continentes.

Uruguay es el mayor consumidor de cocaína, en términos per cápita, de Latinoamérica y uno de los mayores del mundo, de acuerdo a datos de OCDE y Banco Mundial de 2020, se señala en el do-

cumento, y profundiza explicando cambios en las pautas correspondientes a nuestro país: "Aunque tradicionalmente ha sido país de destino final en las rutas de tráfico, en las últimas décadas el puerto de Montevideo ha visto incrementada su participación como ruta de salida. Esto pone al puerto de Montevideo en niveles de relevancia similares a los de las rutas tradicionalmente establecidas a través de Brasil y Venezuela con destino al mercado europeo".

El informe del PNUD destaca que el narcotráfico es una actividad muy lucrativa y, como tal, genera superávit, mucha demanda de consumo y de trabajo, y vínculos fuertes con el poder. En otras palabras, ofrece una alternativa que, en muchos casos, compite con el tradicional mercado de trabajo. Sin embargo, su carácter ilegal lo deja por fuera de los marcos de regulación que operan para los otros mercados legales y, por tanto, debe generar sus propios mecanismos de regulación que, en muchos casos, incluyen violencia como motor de la coerción. El propio hecho de que este mercado se haya desarrollado en Uruguay en un contexto de fuerte crecimiento económico en las últimas décadas subraya su capacidad para competir con el mercado formal de trabajo.

De acuerdo a lo planteado en el material difundido este jueves, el financiamiento del narcotráfico penetra el Estado para garantizar la movilidad del producto y la continuidad del mercado. Esta penetración ocurre a partir de incentivos para facilitar el tráfico, que ocurren en general en forma de estímulo económico, coerción por amenaza de uso de fuerza, o el



uso mismo de la fuerza con el fin de desestimular controles futuros. Precisamente por su condición de ilegalidad y su alta lucratividad es que presenta una gran capacidad de penetración de las estructuras estatales.

Otro de los temas destacados es que el mercado de drogas ejerce una fuerte competencia en términos de empleabilidad sobre el mercado legal de trabajo, en particular en contextos de baja educación, desempleo y pobreza. "Cuando los mecanismos de socialización habituales, como el empleo y la educación, no permiten alcanzar estándares mínimos de bienestar, cobran relevancia las trayectorias de socialización alternativas, como el delito. El crimen organizado, y en particular el narcotráfico, tiene capacidad de seducir con trayectorias de socialización atractivas en el corto plazo", sintetiza el informe.

Para los autores, reducción del narcotráfico y de la violencia asociada a este deben ser dos metas diferentes y que deben considerarse de forma independiente, ya que, según afirman, "la violencia no es inherente a las transacciones de la producción y tráfico de drogas, aunque sí su externalidad más negativa, variable y volátil". Agregan que "el nivel de violencia del mercado puede depender incluso de las políticas públicas que se establezcan para ocuparse del problema del mercado ilegal de drogas".

SE NECESITAN



CONSUMIDORES

El narcotráfico necesita, en primer lugar, consumidores. "En lo que a demanda se refiere, el mercado de drogas es bastante tradicional", se afirma, pero se agrega que "en realidad, lo primero que necesita el narcotráfico para subsistir es la prohibición de algunas drogas". Pero volviendo al tema de los consumidores, el documento señala que a mayor poder adquisitivo, mayor consumo. "Estados Unidos es el país de ma-

yor ingreso per cápita en el mundo, y también el de mayor consumo per cápita de cocaína: el 2,7 % de su población consumió esta droga en el año 2017", de acuerdo a datos de la Oficina de las Naciones Unidas contra la Droga y el Delito, correspondientes a 2019. En América Latina, la asociación entre ingreso per cápita y consumo se mantiene. Uruguay, Argentina y Chile son, en ese orden, los países con mayor consumo per cápita de cocaína de la región, a la vez que los de mayor ingreso per cápita (Oficina de las Naciones Unidas contra la Droga y el Delito, 2019).

En cuanto a la penetración del dinero del narcotráfico en diversos ámbitos, y en especial en el político, el informe especifica: "Los actores políticos compiten por ser elegidos como representantes y ocupar cargos públicos. En este sentido, podemos ver a los políticos como competidores por hacerse de la representación popular. Sin embargo, el mercado electoral es lo que se denomina un mercado poco competitivo, lo que se origina en los altos costos de entrada que tiene. La actividad política es costosa de financiar, por lo que la

opción de formar parte de ella no está al alcance de todos, lo que restringe la competencia real dentro del mercado. Cuando esto sucede, surge la posibilidad de prácticas corruptas por las que los dineros del tráfico de drogas financian la actividad política".

Un capítulo especial del informe, está dedicado a las vulnerabilidades sociales a partir del narcotráfico, con especial destaque en la pobreza y el género. "Las mujeres en prisión por delitos relacionados con drogas comparten un perfil sociodemográfico: jóvenes, pobres, madres solteras y jefas de hogar, con nivel educativo bajo y responsables del cuidado de personas dependientes", señala el informe del PNUD.

EL CASO DE URUGUAY Y LAS MUJERES

"En Uruguay las tendencias regulatorias han seguido la trayectoria mundial", de acuerdo a los señalado por los autortes Queirolo y Repetto en 2020.

"Desde la ley de seguridad ciudadana de 1995", destaca el informe, "pasando por la ley de procedimiento policial de 2008, el aumento de penas para los de-

litos de estupefacientes vinculados con la pasta base y la cocaína fumables durante el gobierno de José Mujica, hasta llegar a la ley de urgente consideración (LUC) en 2020, se verifica la tendencia de recrudescimiento de las penas. En particular, la LUC establece penas de entre 4 y 15 años de prisión para algunos delitos de estupefacientes, por ejemplo, cuando el suministro ocurre dentro o en las inmediaciones de un establecimiento penitenciario, e incluye como agravante que la comercialización de drogas se realice en el hogar.

El resultado de esta tendencia es un aumento de las personas en establecimientos penitenciarios".

Se señala que, si bien las mujeres tienen una participación en el delito bastante menor a los hombres, últimamente la población carcelaria femenina ha aumentado más aceleradamente que la masculina. "En mayo de 2006 había 6.185 hombres y 370 mujeres privados de libertad, mientras que en 2020 aumentaron a 12.234 hombres y 805 mujeres privadas de libertad, de acuerdo a datos aportados por el Comisionado Parlamentario Penitenciario.

NATA NEL 2017 FONDATA DA JOSEPH CARBONI

Chi promuove la lingua e cultura italiana? A San Francisco ci pensa 'Libreria Pino'

La 'Libreria Pino' è stata fondata da Joseph Carboni, prima online, nel 2011, e quindi fisicamente nel 2017 a San Francisco. Ora sta diventando ancora più grande e rappresenta per il suo creatore un grande motivo di orgoglio. "Siamo, credo - ha raccontato - l'unica libreria che si dedica alla promozione dei libri e della cultura in lingua italiana". E dopo l'apertura della prima sede, Carboni ha anche faticato a trovarne un'altra, più spaziosa, poi nel dicembre di due anni fa finalmente ecco una ex panetteria che poi ha trasformato in libreria. Qualche ritardo dovuto alla pandemia, ma il progetto non si è fermato. Tutto, per Carboni, era



nato una decina di anni fa dopo che il figlio aveva cominciato a frequentare 'La Scuola' un istituto della città. Stanco di pagare tan-

to per avere libri italiani per il figlio e per se stesso, ha cominciato a cercare tra chi vendeva libri in lingua straniera, ma le opzioni

erano davvero poche. Così nacque Libreria Pino, prima virtuale, poi reale e adesso anche più bella e più grande. "Durante la pandemia eravamo tutti a casa - ha continuato - il momento ideale per preparare un progetto. È stato un viaggio fantastico che ha richiesto molta pazienza.

Ma ecco ora giugno 2022, e il sogno è diventato realtà". Carboni non dimentica di ringraziare la comunità che l'ha sostenuto e gli sponsor che l'hanno aiutato a dare vita alla sua idea così particolare. C'è stata anche una campagna fon-

di per coprire alcuni costi vendendo anche piastrelle di ceramica che l'artista di San Francisco, Colette Crutcher, trasformerà poi in un murales a mosaico che rappresenterà la bandiera italiana. E con la nuova sede sono cominciati anche gli incontri che come quello in programma il 22 giugno con la presenza del giornalista Enrico Deaglio. "Ora che siamo qui - ha aggiunto Carboni - possiamo pensare anche di offrire più titoli in inglese, possiamo essere più flessibili, ma anche rispettosi di tutte le altre librerie di San Francisco".

Un poliziotto verrà processato per la fuga dal carcere di Rocco Morabito del 2019 in Uruguay

di **MATTEO FORCINITI**

A poco più di tre anni dalla fuga di Rocco Morabito dal Carcere di Montevideo qualcosa, timidamente, sembra iniziarsi a muovere seppur con un madornale ritardo. Ricardo Lackner, il magistrato incaricato di seguire le indagini per quanto riguarda la corruzione, ha ufficialmente iscritto nel registro degli indagati un poliziotto che presto andrà a processo. Ad annunciare questa novità sulle indagini è stato ieri il direttore della comunicazione della Fiscalía General de la Nación, Javier Benech, che ha parlato alla stampa locale. Adesso il potere giudiziario avrà un massimo di 20 giorni di tempo per fissare l'udienza.

Come ha indicato Benech l'indagine è riservata, quindi al momento non si conosce ancora il reato che sarà contestato al poliziotto. Tuttavia, l'addetto stampa della magistratura ha sottolineato che questo non sarà l'unica formalizzazione e che "sicuramente" a breve ci saranno altri poliziotti che verranno portati a processo nel lento cammino della ricostruzione giudiziaria di quanto avvenuto e che resta ancora un mistero, specialmente per quanto riguarda la rete di complicità. "Nella fuga di Morabito sono stati commessi vari reati. C'è stata anche la responsabilità dei comandi superiori dell'allora carcere Central" ha dichiarato a El País una fonte del ministero dell'Interno. Arrestato nel settembre del 2017 dopo aver trascorso una lunga latitanza a Punta del Este, il boss della 'ndran-

Dopo 3 anni le indagini a rilento della magistratura uruguaiana potrebbero segnare una svolta

gheta era riuscito a rendersi protagonista di una clamorosa e spettacolare fuga dal carcere Central di Montevideo nella notte del 24 giugno del 2019 quando era in attesa dell'extradizione in Italia che era stata autorizzata dopo una lunga battaglia legale. In realtà quella di Morabito fu una fuga annunciata visti i continui allarmi che avevano lanciato gli 007 uruguaiani e che invece rimasero -e non si capisce perché- del tutto inascoltati. Nel rapporto citato, gli investigatori parlavano di "80mila dollari" come cifra che il detenuto offriva ai poliziotti per realizzare il piano. L'unica cosa certa è che al momento della fuga i cinque poliziotti incaricati di vigilare il boss calabrese non erano al loro posto. Secondo l'inchiesta Magma della Guardia di Finanza di Reg-



gio Calabria in quel periodo la 'ndrangheta si adoperò attivamente in Sud America per evitare la temuta estradizione in Italia di "U Tamunga" mettendo sul piatto inizialmente almeno 50mila euro per la liberazione. Con Morabito, quella notte di tre anni fa, evasero dal tetto dell'istituto penitenziario altri tre detenuti catturati subito dopo. Dopo l'evasione Morabito si recò presso una

pizzeria di Punta Carretas e da lì partì verso Minas, cittadina del dipartimento di Lavalleja. Successivamente rientrò a Montevideo e dopo essere entrato all'interno della pizzeria scomparve ancora una volta prima dell'ultima tappa vissuta in Brasile che si è conclusa con l'arresto avvenuto lo scorso anno e su cui è stata già autorizzata dal Tribunale brasiliano l'extradizione in Italia.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

TOCCA 5,6 MILIONI DI PERSONE

Povertà assoluta in Italia ancora ai massimi nel 2021



Nel 2021, la povertà assoluta in Italia conferma sostanzialmente i massimi storici toccati nel 2020, anno d'inizio della pandemia dovuta al Covid-19: in questa condizione, spiega l'Istat, sono poco più di 1,9 milioni di famiglie (7,5% del totale da 7,7% nel 2020) e circa 5,6 milioni di individui (9,4% come l'anno precedente). Per la povertà relativa invece l'incidenza sale all'11,1% (da 10,1% del 2020) e le famiglie sotto la soglia sono circa 2,9 milioni (2,6 milioni nel 2020). L'area di maggior disagio si conferma

il Mezzogiorno dove è al 10,0% la percentuale di famiglie che si trovano in povertà assoluta (erano il 9,4% l'anno precedente), mentre sono il 6,7% al Nord (in calo dal 7,6%), e il 5,6% al Centro. Tra le famiglie povere, il 42,2% risiede nel Mezzogiorno (38,6% nel 2020), e il 42,6% al Nord (47,0% nel 2020). I minori toccati da questa situazione sono 1,4 milioni mentre la povertà assoluta sale tra gli stranieri residenti toccando il 32,4% del totale (dal 29,3% nel 2020) mentre è al 7,2% tra gli italiani (7,5% nel 2020).

E SI RESTA NEGATIVI PER GIORNI T

Il "Covid" sta cambiando ancora: adesso arrivano prima i sintomi della positività

La positività al Covid che arriva anche a diversi giorni dall'inizio dei sintomi, un risultato negativo al tampone (specialmente a quello rapido) che rischia di diventare sempre meno affidabile. Un'anomalia rispetto al primo periodo della pandemia che viene riscontrata da un numero crescente di pazienti nel mondo: a segnalarlo è The Atlantic. Medici e scienziati si interrogano su quali possano essere le cause del fenomeno. Non è facile stabilire se la novità sia attribuibile alle mutazioni del virus, ai nostri sistemi di difesa, alla sensibilità dei test stessi o a una combinazione dei vari fattori. Ne abbiamo parlato col virologo Fabrizio Pregliasco, presidente Anpas e docente all'Università Statale di Milano. Una delle ipotesi in campo è che i sintomi precedano il risultato positivo del test perché il nostro sistema immunitario, in questa fase, si attiverebbe molto più velocemente contro il Covid. Come in tutte le malattie respiratorie, infatti, i segni della malattia derivano dall'istantanea infiammazione che il nostro organismo genera per rendere l'ambiente meno "ospitale" alla minaccia rilevata. "All'inizio della pandemia, le infezioni si sono verificate esclusivamente in persone che non avevano mai incontrato Sars-Cov-2: oggi, invece, la maggior parte della popolazione ha sviluppato anticorpi derivanti da vaccino, da pregressa infezione o da entrambi. Questo ci rende fin da subito in grado di 'tamponare' e rispondere all'attacco del virus", sottolinea Pregliasco.

Lo scienziato evidenzia come l'ipotesi di una più immediata risposta immunitaria possa rappresentare una buona notizia: "Essa testimonierebbe il fatto che, anche dopo mesi, gli anticorpi continuano a funzionare. Una circostanza confermata dal fatto che i pazienti, soprattutto i più giovani, vanno incontro a malattia non grave anche a distanza di tempo dall'im-

cano a penetrare in profondità nelle vie aeree inferiori e potrebbero non accumularsi con la stessa densità di Delta nel naso, il che potrebbe rendere più probabili i falsi negativi. Un paio di studi hanno anche scoperto che, in alcune persone, Omicron può essere rilevata in bocca o in gola prima che nelle narici", riporta The

la variabile test. Innanzitutto c'è differenza di sensibilità tra tampone molecolare e antigenico. Quest'ultimo, infatti, necessita di una quantità di virus maggiore per determinare la positività. Sono importanti, inoltre, la modalità e l'accuratezza di esecuzione del test: purtroppo oggi spesso viene prestata minore attenzione. Testarsi in maniera corretta è ancora e sempre fon-

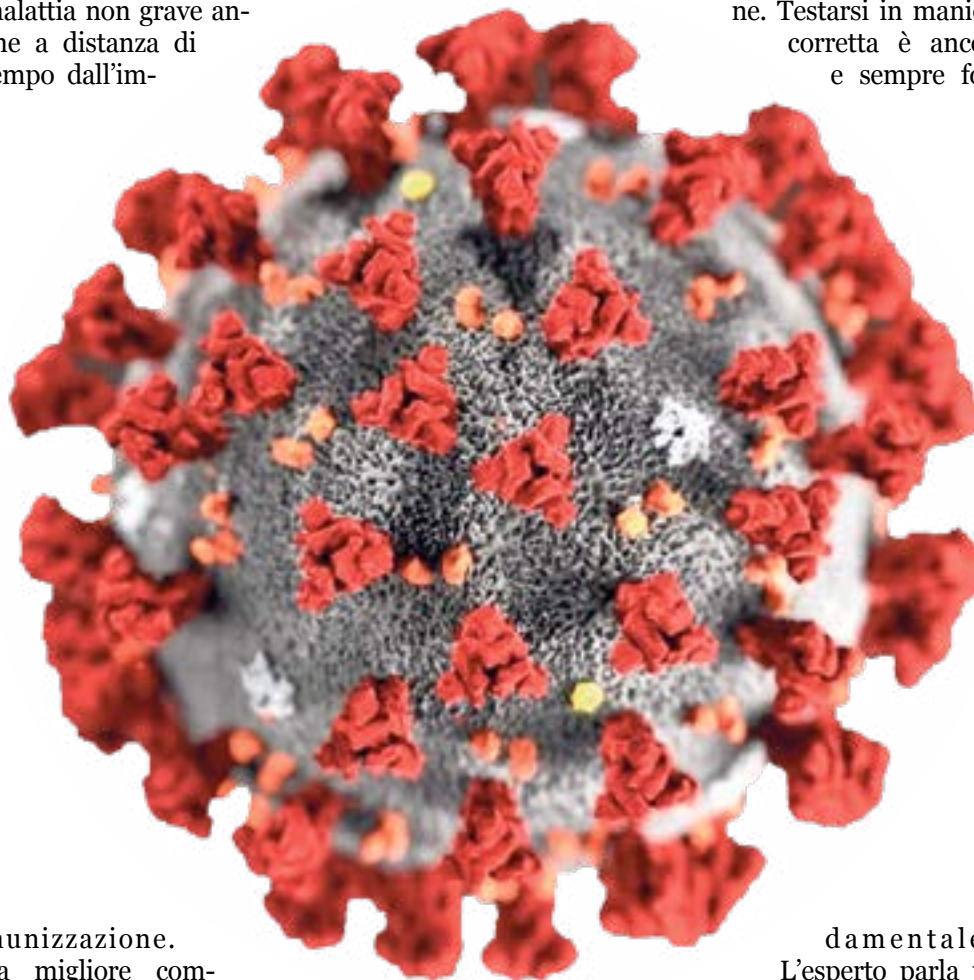
ditività dovesse consolidarsi, si potrebbero avere ripercussioni sul tracciamento e il contenimento dei contagi, soprattutto in vista del prossimo autunno/inverno. "Ci troviamo già in una fase di grande difficoltà, in quanto sono sempre meno le persone che si sottopongono al test in via ufficiale. Ciò determina una quota sommersa di positivi che sfugge ai conteggi", dice Pregliasco. Perciò, guardando ai prossimi mesi, "bisognerà essere cauti ed evitare il contatto con gli altri nel momento in cui manifestiamo sintomi sospetti. In caso di tampone negativo nonostante i segni della malattia, si consiglia di ripetere il test a distanza di 24 ore".

Per quanto riguarda l'andamento epidemiologico, il virologo dichiara di temere che "anche in Italia ci sarà un'onda estiva di Covid-19. I modelli matematici, infatti, suggeriscono una crescita dei contagi per le prossime 2-3 settimane". Il virologo fa questa previsione alla luce della diffusione delle sottovarianti Omicron 4 e 5 che, dopo aver prodotto un boom di positivi in Portogallo e Germania, potrebbero diffondersi su vasta scala anche nel resto d'Europa: "Le sottovarianti devono essere tenute sotto osservazione e per contrastarle vanno utilizzati tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione: innanzitutto i vaccini, ma anche gli antivirali e gli anticorpi monoclonali. È inoltre importante mantenere la mascherina nei luoghi a rischio: al di là degli obblighi, è il nostro comportamento a fare la differenza".

munizzazione. La migliore combinazione - prosegue Pregliasco - è costituita dall'immunità ibrida, in cui si combinano protezione offerta dal vaccino e anticorpi derivanti da precedente infezione". Un'altra spiegazione della positività ritardata potrebbe collegarsi alle caratteristiche di Omicron e delle sue sottovarianti. Esse "fati-

Atlantic. Pregliasco afferma che "il virus attualmente circolante si replica certamente in maniera diversa nelle vie respiratorie rispetto alle precedenti varianti", ma che su questa ipotesi rimane molto da capire. Il virologo evidenzia che "non dobbiamo trascurare

damentale". L'esperto parla poi di un cambio di atteggiamento nei riguardi di Sars-Cov-2 che ci porta ad "essere attenti già di fronte alle manifestazioni precoci della malattia, in una fase in cui la carica virale non si è ancora sviluppata in maniera adeguata per essere rilevata". Il timore è che, se la comparsa ritardata della posi-



EL 42% DE LOS DESPLAZADOS SON MENORES DE EDAD

El mundo cuenta con más de 27 millones de refugiados y 53 millones de desplazados internos en una crisis al alza

El Alto Comisionado de Naciones Unidas para los Refugiados (ACNUR) estima que ya son 27,1 millones los refugiados en todo el mundo y 53,2 millones los desplazados internos a causa de la violencia, la persecución, los conflictos y las violaciones de los Derechos Humanos en una crisis al alza que pronostica un recrudecimiento del problema migratorio.

En su informe sobre tendencias globales de desplazamiento forzoso para 2021, ACNUR ha señalado que en total son ya 89,3 millones las personas que se han visto obligadas a desplazarse en todo el mundo, si bien 4,6 millones son solicitantes de asilo.

En este sentido, ha alertado de que el 83 por ciento de los desplazados han sido acogidos por comunidades y países con ingresos medios o bajos, mientras que los países menos desarrollados han dado cobijo al 27 por ciento de ellos.

Así, la mayoría de los refugiados, cerca de un 72 por ciento, se encuentran en países vecinos tras abandonar sus países de origen. Turquía sigue siendo el país con mayor número de refugiados, 3,8 millones, seguido por Colombia, que acoge a 1,8 millones de refugiados, y Uganda, con 1,5 millones. Por detrás están Pakistán y Alemania.

En relación con su densidad poblacional, en Aruba una de cada seis personas son refugiados debido al gran número de desplazados venezolanos y en Líbano está proporción es de una de cada ocho personas. El documento indica que el 69 por ciento de los desplazamientos procede de tan solo cinco países: Siria, Venezuela, Afganistán, Sudán del Sur y Birmania.

No obstante, Estados Unidos concentra la gran mayoría de solitu-



des de asilo, con 188.900, seguido por Alemania, donde más de 148.000 personas han solicitado también resguardo, seguido por México, Costa Rica y Francia.

La situación de los niños es especialmente vulnerable. ACNUR ha advertido de que el 42 por ciento de las personas que se han visto forzadas a desplazarse son menores, si bien estos constituyen cerca del 30 por ciento de la población mundial. El Alto Comisionado de la ONU para los Refugiados (ACNUR), Filippo Grandi, ha lamentado que "cada año de la última década los números han aumentado". "Lo que viene a partir de ahora está en nuestras manos. O tomamos medidas para abordar este sufrimiento humano y buscar soluciones a largo plazo o seguimos avanzando hacia cifras terribles", ha aseverado.

A lo largo de 2021, cerca de 1,7 millones de personas han cruzado las

fronteras internacionales en busca de protección, mientras que otras 14,4 millones de personas se han desplazado dentro de sus países a lo largo del año.

No obstante, y aunque el informe aborde los desplazamientos forzados a lo largo del pasado año, la tendencia para 2022 es alarmante, según datos de ACNUR, que ha indicado que millones de personas han tenido que salir de Ucrania a raíz de la guerra, lo que podría situar en más de 100 millones los desplazados forzados a nivel global para 2022.

La guerra en Ucrania ha terminado de propulsar una figura "tan alarmante como aleccionadora a partes iguales" y un "récord que jamás se debería haber batido", tal y como ha aseverado Grandi.

CRISIS DE REFUGIADOS Y DESPLAZADOS INTERNOS

Durante el lapso de un año, el número de refugiados a nivel global ha aumentado de 20,7 millones en 2020 a 21,3 millones a finales de 2021, lo que supone más del doble de los 10,5 millones registrados hace una década.

El número de venezolanos que han abandonado el país también ha pasado de 3,9 millones a 4,4 millones durante este periodo de tiempo. Así, el número de desplazados acogidos por países de Europa ha aumentado un tres por ciento y se sitúa ya en siete millones. La mayoría de ellos se encuentran en Alemania, Francia e Italia.

Se calcula que cerca del 48 por ciento de los desplazados son mujeres y niñas. Si bien proporcionalmente hay más mujeres y niñas entre las poblaciones refugiadas en África Occidental, en Europa estas cifras son menores --cerca del 44 por



ciento--.

Por otra parte, los desplazados internos a causa de los conflictos armados, la violencia generalizada o la violación de los Derechos Humanos constituyen la mayor fuente migratoria a nivel global. Así, forman el 60 por ciento de todos los desplazados.

A nivel mundial, la población desplazada ha aumentado durante nueve de los diez últimos años y ha pasado de los 17,7 millones en 2021 a los 51,3 millones en 2021, el mayor nivel registrado nunca.

En Siria, los más de diez años de guerra han llevado a millones de personas a desplazarse dentro del país y se estima que para finales de 2021 haya todavía 6,9 millones de desplazados en el país. Esto significa que uno de cada tres sirios siguen desplazados.

REGRESO Y REASENTAMIENTO

Organizaciones y agencias de defensa de los Derechos Humanos han hecho hincapié en que "si las condiciones son las idóneas", el regreso de los desplazados internos a sus casas es la "opción más deseable" y supone una solución duradera para los afectados.

En 2019 fueron más de 5,3 millones de personas las que lograron regresar a sus viviendas tras verse obligadas a abandonarlas por diferentes motivos. No obstante, la pandemia de coronavirus provocó un descenso de estos regresos, por lo que en 2020 solo 3,2 millones pudieron re-



gresar a sus lugares de origen. En el último año estas cifras han vuelto a aumentar hasta niveles previos a la pandemia, aunque existen diferencias significativas en relación con los países afectados. Camerún, República Democrática del Congo, Irak y Sudán del Sur han registrado una reducción de estos regresos, al contrario que otros países como Afganistán, República Centroafricana, Birmania, Etiopía, Nigeria o Somalia, entre otros. El regreso de desplazados en Afganistán ha sido atribuido al descenso de las hostilidades tras la toma del poder por parte de los talibán. Mientras que algunos países han recalado su compromiso con el reasentamiento en una muestra de solidaridad con las comunidades y

países de acogida, se trata de una opción cada vez menos frecuente para los refugiados debido a las pocas ofertas presentadas por los diferentes Estados. No obstante, el número de refugiados reasentados ha aumentado un 67 por ciento respecto al año anterior, aunque sigue siendo una cifra muy inferior a la registrada en años anteriores a la crisis provocada por el coronavirus. Además, más de 4,3 millones de personas siguen siendo apátridas, por lo que no han sido reconocidas como nacionales por ningún país. ACNUR ha denunciado que estas personas carecen generalmente de acceso a los servicios más básicos, por lo que ven vulnerados sus derechos Humanos y ven imposibilitado

recibir atención sanitaria, acceder al mercado laboral o votar en las elecciones. Esto supone un aumento de 158.200 personas respecto al año anterior. La agencia de la ONU ha indicado que la apatridia es difícil de abordar dado que existe una falta de datos fiables cuantitativos, lo que supone un obstáculo a la hora de hallar soluciones. A lo largo de 2021, países como Albania, Chile, Colombia y Turkmenistán han puesto en marcha medidas y han aprobado legislaciones para resolver la situación de apatridia de estas personas. Estos mecanismos permiten a los apátridas obtener el reconocimiento de las autoridades y, en última instancia, obtener la ciudadanía.

di CARLO RENDA

L'Artico è troppo importante per litigarselo fra alleati. E in tempi di guerra, stavolta si parla di una pace siglata in un conflitto a bassissima intensità. Siamo nell'area delle più frequenti e massicce esercitazioni militari odierne, però, che sarà inevitabilmente terra di conquista domani, con Russia e Cina ambiziose e aggressive al pari e più dell'Occidente. Proprio lì, in pieno Artico, Danimarca e Canada hanno messo fine a un contenzioso lungo quasi 50 anni sulla proprietà dell'isola di Hans. Un'isoletta di appena 1,3 km quadrati a forma di rene - di qui il nome Inuit, Tartupaluk -, disabitata, circondata da scogliere, situata un migliaio di km a sud del Polo Nord, la più piccola di tre a metà del canale Kennedy, equidistante fra la Terra di Ellesmere (canadese) e la Groenlandia (danese), la cui sovranità dai primi anni 70 è oggetto di disputa fra il Canada e la Danimarca, che ne rivendicano la sovranità geologica e la scoperta originaria. Nel tempo è perfino diventata

FIFTY-FIFTY E NON SE NE PARLA PIÙ

Il patto fra Danimarca e Canada pone fine alla "guerra del whisky"



abitudine di chi fra militari, scienziati o funzionari danesi o canadesi passasse dall'isola di Hans di issare la propria bandiera nazionale al posto di quella rivale, lasciando una bottiglia di aquavite danese oppure di whisky canadese da far trovare alla controparte. Anche per questo la controversia ha preso il nome

di "guerra del whisky". Ma che farsene di questo piccolo territorio? Oggi non moltissimo, ma gli effetti del cambiamento climatico renderanno navigabile il canale Kennedy per diversi mesi all'anno nei prossimi decenni, con grandi benefici per lo sfruttamento delle riserve di petrolio e gas nell'Arti-

co. Il Nyt riporta il parere di Michael Byers, docente della University of British Columbia, esperto di questioni artiche, secondo il quale le risorse sono troppo profonde e la presenza di iceberg rende complicate le trivellazioni offshore, "sarebbe un petrolio estremamente costoso". Diverso il discorso se ra-

giona sulla seconda parte del secolo e sulla sconfitta dell'uomo nella battaglia sul climate change. Nel 2018 un gruppo di lavoro congiunto ha preso in carico la questione, che non è mai sfociata in realtà oltre rivendicazioni tramite annunci su Google oppure minacce di boicottaggio di prodotti dei rivali. Solo in questi giorni Danimarca e Canada hanno scelto la via "salomonica", l'isola di Hans sarà divisa quasi equamente. Servirà il via libera dei parlamenti nazionali perché l'accordo entri in vigore. "La sicurezza globale è minacciata ed è più importante che mai che democrazie come il Canada e la Danimarca collaborino insieme ai popoli indigeni per risolvere le controversie in conformità con il diritto internazionale" ha detto il ministro degli Esteri canadese Melanie Joly. "Un segnale chiaro" le fa eco il ministro degli Esteri danese Jeppe Kofod "di come sia possibile risolvere in modo pragmatico e pacifico le dispute sui confini". I ministri si sono scambiati simbolicamente due bottiglie nel momento della firma degli accordi.

LA SCOMPARSA E' stato uno dei primi cittadini più amati della città ligure

Genova piange Giuseppe Pericu, il sindaco che fermò le tute bianche del G8 del 2001 e spense i fumi dell'Ilva

di FRANCO MANZITTI

Il sindaco di Genova stava in maniche di camicia, con un megafono in mano quel 20 luglio 2001 nel cuore di Genova assediata dalla violenza delle tute nere che avevano sfruttato il G8 per seminare distruzione e paura.

Il sindaco parlava dalla grata che separava la zona rossa dal resto della città. Chiedeva con forza che si fermasse l'assalto alla zona protetta, dentro alla quale gli Otto Grandi del mondo, riuniti nel Palazzo Ducale, stavano decidendo il futuro.

Sapeva che sui tetti della strada che sbucava nella piazza della riunione, con Chirac, George Bush, Putin, Berlusconi, Prodi, erano appostati i cecchini che avrebbero sparato sugli invasori, se avessero travolto il confine di protezione.

Sarebbe stata una carneficina. Le forze dell'Ordine avevano l'ordine di sparare da parte del ministro dell'Interno Claudio Scajola, perché i Grandi non potevano essere minacciati e quello stava avvenendo.

Il sindaco alzava la voce nel suo megafono, trattava con Vittorio Agnoletto, il leader delle tute bianche, che spingevano quella grata. Lo invitava a desistere. Guai se la protezione fosse caduta. Non solo ci sarebbe stata una carneficina, ma la polizia, i carabinieri, le altre forze militari in campo, avrebbero dovuto accorrere a proteggere i G8, lasciando il resto della città in mano ai violenti che la stavano distruggendo e saccheggiando.

Quel sindaco, che convinse le tute bianche a fermarsi e salvò il G8 dalla violenza peggiore, era Beppe Pericu, allora sessantunenne. Primo cittadino di Genova da quattro

anni, grande avvocato, grande docente universitario di Diritto Amministrativo, di origini socialiste laburiste, ma soprattutto già un insigne giurista riconosciuto in tutto il paese.

Oggi che Pericu è morto, dopo una breve, folgorante malattia, quella sua immagine in maniche di camicia con il megafono è tornata in prima pagina, rilanciata in Tv, sui siti per ricordare quel suo ruolo chiave nei giorni bui di Genova sotto il tacco del G8.

Ma sarebbe riduttivo ricordare la sua figura solo in quell'azione coraggiosa, decisa, fondamentale, da vero rappresentante delle Istituzioni.

Giuseppe Pericu, scomparso a 84 anni, un po' troppo velocemente, quando era ancora nel pieno delle sue forze fisiche e mentali, una specie di coscienza genovese solida e sicura, pronta ad assolvere ancora tutti i compiti che la città e non solo gli continuavano ad assegnare, è stato il sindaco più "forte" del Dopoguerra genovese.

Per meriti suoi, ma anche per il momento nel quale era stato eletto, nella primavera del 1997, secondo sindaco scelto direttamente dai cittadini, quando il destino della città, la Superba, stava cambiando decisamente e aveva bisogno di essere accompagnato da uomini decisi, con un carattere a prova di bomba, con capacità politiche e relazionali un po' fuori dal comune.

Era la città dove il grande potere del Pci, già diventato Pds e poi Ds, stava incominciando a mollare la presa forte della sua morsa ideologica, di una nomenclatura molto estesa in ogni ganglio genovese.

Era la città uscita con meno danni di altre dall'era di Tangentopoli

e dove il berlusconismo era stato contenuto, ma dove i ceti più moderati si guardavano intorno, cercando una bussola che non era più il lungo impero del padre nobile, Paolo Emilio Taviani, il grande leader democristiano, che aveva fatto da contrappeso con le sue truppe a quel potere comunista, costruito nelle grandi fabbriche, nel grande porto appena riformato e privatizzato.

Pericu era il secondo sindaco non uscito direttamente dalle gerarchie di un partito, dopo Adriano Sansa, l'ex pretore d'assalto. Aveva accettato di scendere in campo alla testa di una coalizione di centro sinistra, che sembrava imbattibile, ma che pure aveva rischiato nella sua prima elezione per i rigurgiti della Lega e dei suoi seguaci.

Una vittoria al ballottaggio contro l'ex leghista, diventato civico ante litteram, Sergio Castellaneta, conquistata per pochi voti, 7500, lo aveva portato a palazzo Tursi pochi anni dopo la grande riconversione genovese, quella del 1992 quando, grazie ai miliardi dell'Expò colombiana, la città aveva svoltato il suo destino.

Da capitale Iri, città di tute blu e portuali duri e puri a città di colletti bianchi, di servizi, di proiezione verso il turismo.

Era un'operazione di trasformazione rimasta un po' a metà. Una parte di Genova riaperta, grazie ai disegni di Renzo Piano che avevano scoperto il porto antico, i vecchi moli da recuperare, l'Acquario, grande attrazione, da lanciare, il resto di una città chiusa ancora nei suoi riti e nelle sue trasformazioni mezze abortite.

Un'altra parte che spingeva per il cambiamento, per sfruttare i grandi spazi abbandonati dall'indu-



GIUSEPPE PERICU

stria pesante, per collegare meglio il grande hub portuale con la rete infrastrutturale italiana.

Pericu ha fatto questo. Bisognava investire, cucire, portare a compimento tante operazioni appena accennate.

Lui era già stato tentato dalla politica ed era stato deputato per il Partito Socialista Italiano, nel 1994, nella brevissima XII Legislatura, dove il suo impegno da tecnico superlativo si era espresso anche nella riforma radio televisiva. Aveva un grande bagaglio giuridico, maturato con maestri di diritto come Roberto Lucifredi e Lorenzo Acquarone e anni di studio e insegnamento nelle Università di Genova e alla Statale di Milano, nella sua materia di diritto amministrativo.

Era un grande avvocato impegnato in grandi cause e arbitrati delicatissimi.

Ma la vocazione politica era sempre stata viva per lui. Si definiva un socialista laburista, che il suo carattere pragmatico ed efficiente, aveva portato a restare sul fronte di centro sinistra e poi a diventare nel 2007 uno dei fondatori del Pd genovese.

A Palazzo Tursi aveva messo insieme una squadra forte di competenti, un mix tra tecnici e politici, inaugurando anche l'era dei manager consulenti della giunta con l'insediamento in quel ruolo di un superesperto come Sergio Noce,



già superdirigente dell'Iri, tra Ansaldo e Italsider.

Pericu sapeva sfruttare bene le competenze, estraendole dalle pieghe della società genovese e non, senza tante barriere ideologiche e tanto meno sociali.

Aveva rapporti molto proficui con la Camera di Commercio e con

Confindustria. Aveva rapporti diretti con personaggi come Gian-Vittorio Cauvin e Riccardo Garrone, i big imprenditoriali di quella Genova in cambiamento e con i gli altri più importanti imprenditori della città.

Sapeva bilanciare tra impresa e lavoro, tra industriali e lavoratori. Grazie a queste liason era stato facile mettere mano alle operazioni in corso, come il completamento della Darsena nel porto antico o come decidere l'operazione Fiumara, un vero "cambio" in una zona chiave della città, dove c'erano gli stabilimenti Ansaldo e che fu trasformata, alla foce del fiume Polvechera, in una grande zona di servizi con Palasport, grande area commerciale, sale cinematografiche, aree commerciali e di tempo libero.

Praticamente una zona libera per il ponente genovese, soffocato dalle fabbriche e dai terminal portuali. Fu lui a incominciare il processo che avrebbe liberato Cornigliano dai fumi della Ilva, la grande acciaieria ex IRI, diventata privata con gli industriali della famiglia Riva.

Ma questo sindaco, dai modi decisi e dal tono sempre dialogante, fece

il suo capolavoro sfruttando alla perfezione i finanziamenti arrivati a Genova per preparare la città al G8, che sarebbe stato drammatico per i suoi esiti di ordine pubblico e sicurezza, ma che portò a Genova grandi capitali, restauri fondamentali e il riconoscimento da parte dell'Unesco dei famosi Rolli, i palazzi pregiati, che stanno nel cuore antico della città.

Non solo, poi venne il 2004 nel quale Genova era capitale europea della Cultura, grande occasione per nuovi finanziamenti e per eventi che portarono la città su una nuova ribalta, pronta a trasformarsi definitivamente.

Dopo tanto lavoro, al termine di un decennio molto importante per Genova, Pericu era uscito dalla scena nel 2007, quasi destinato ad avere un ruolo nazionale decisamente meritato (perfino il suo "avversario" Berlusconi lo aveva definito "il miglior sindaco in Italia"). Si era parlato tanto di un incarico alla Corte Costituzionale, che avrebbe costituito il coronamento di una carriera giuridica e amministrativa eccezionale.

Invece le spire della politica si avvolsero intorno a questa ipotesi e

un ruolo al quale Pericu avrebbe tenuto, senza averlo mai confessato, secondo il suo carattere esplicito ma personalmente riservato, sfumò. Molto ingiustamente.

Questo non vuol dire che gli impegni e il ruolo di un sindaco così decisivo si sarebbero ridimensionati. Anzi Pericu, nel suo dopo sindaco, ha continuato fino all'ultimo giorno ad essere impegnato in ruoli importanti anche come consigliere di Carige, come presidente dell'Accademia ligustica delle Arti, come consigliere di amministrazione di IIT, per citare gli incarichi più visibili.

Ma soprattutto il suo ruolo ha continuato ad essere quello di grande consulente, di consigliere, di vero intellettuale a disposizione della città, come ha riconosciuto Sergio Cofferati, ricordandolo nel giorno della scomparsa.

Per questo la morte anche un po' improvvisa, quando ancora l'azione di Pericu era forte e decisa e i suoi impegni ricchi di partecipazione, ha destato una grande ondata di affetto verso la sua famiglia cui era legato in modo particolare. E rispetto a un'epoca che si rimpiange anche nel suo nome.

di LUCIO FERRO

Martina Patti, breve e concentrata rassegna di titoli, concetti e parole su stampa, radio e tv: "non era in sé"...era una persona diversa da sé"...una forza estranea mai provata cui non ha potuto resistere"...una spinta quasi sovranaturale". Sono parole e concetti dell'avvocato. Avvocato che fa doverosamente il suo mestiere, anche se qualche filtro di plausibilità non guasterebbe anche nella doverosa difesa. Non fa il suo mestiere (o forse sì?) il talk-show-media che tutti i massa media comprende quando si imbeve di parole e concetti dell'avvocato, parole e concetti al limite e oltre l'implausibilità e ne fa titoli. Titoli, cioè cose. Titoli, cioè fatti. Non fa il suo mestiere di informa-

LA CRONACA Il mondo del giornalismo non sempre si comporta come dovrebbe

Martina Patti e il non era in sé: l'avvocato fa il suo mestiere, il talk show media pure



tore responsabile e attendibile il talk-media-show nazionale. Ne fa un altro di mestiere, insieme quello della spugna inconsapevole e dello spacciatore di psicotropi emozionali, mestiere all'ombra del risibile

anche meschino alibi del "me l'hanno detto, l'hanno detto loro, mica io".

Dice Martina Patti confessando di aver ucciso a coltellate la figlia di cinque anni di non essere stata in sé mentre uccide-

va. Era però decisamente in sé quando si dotava di zappa e pala per scavare la fossa dove nascondere il cadavere, ben prima di essere presa dalla "forza estranea". Era decisamente in sé quando inventa e racconta a parenti prima e polizia poi la storia dei tre rapitori della bambina, di cui uno armato. Talmente in sé che racconta di una frase di uno degli incapucciati tale da ricondurre al marito, al padre della bambina. Era decisamente in sé quando prepara e progetta e poi quando prova a sviare e depistare. Prima di lasciarsi affascinare dalla "forza estranea

e spinta quasi sovranaturale" (vedrete se ne parlerà con dovizia nelle varie tv del pomeriggio) il giornalismo o quel che ne rimane ma anche la comunicazione dominante nei suoi canoni dovrebbero, avrebbero dovuto usare i canoni del plausibile e rintracciare nelle dichiarazioni di Martina Patti il classico e usuale "non ricordo" di ogni colpevole e indicarlo come tale. Se non per rispetto di se stessi e del proprio mestiere abbandonato, almeno per rispetto di quella bambina uccisa dalla mamma e non da "una persona diversa e non in sé".

Il calendario del Mondiale 2022 in Qatar: tutte le partite in tabellone

Si comincia il 21 novembre con i padroni di casa in campo contro l'Ecuador. La finale che assegnerà il titolo il 18 dicembre

Con l'Australia e la Costa Rica, in festa per il pass staccato, si è completato il quadro delle 32 squadre partecipanti e dei relativi gironi del Mondiale 2022 in Qatar, che si svolgerà a fine anno. Ecco, quindi, il calendario definitivo di tutte le partite in programma.

FASE A GIRONI

21 NOVEMBRE

Qatar-Ecuador (girone A, ore 11 italiane)
Inghilterra-Iran (girone B, ore 14)
Senegal-Olanda (girone A, ore 17)
Stati Uniti-Galles (girone B, ore 20)

22 NOVEMBRE

Danimarca-Tunisia (girone D, ore 11)
Francia-Australia (girone D, ore 14)
Messico-Polonia (girone C, ore 17)
Argentina-Arabia Saudita (girone C, ore 20)

23 NOVEMBRE

Marocco-Croazia (girone F, ore 11)
Belgio-Canada (girone F, ore 14)
Germania-Giappone (girone E, ore 17)
Spagna-Costa Rica (girone E, ore 20)

24 NOVEMBRE

Uruguay-Corea del Sud (girone H, ore 11)
Portogallo-Ghana (girone H, ore 14)
Svizzera-Camerun (girone G, ore 17)
Brasile-Serbia (girone G, ore 20)

25 NOVEMBRE

Olanda-Ecuador (girone A, ore 11)
Qatar-Senegal (girone A, ore 14)
Galles-Iran (girone B, ore 17)



Inghilterra-Stati Uniti (girone B, ore 20)

26 NOVEMBRE

Polonia-Arabia Saudita (girone C, ore 11)
Argentina-Messico (girone C, ore 14)
Tunisia-Australia (girone D, ore 17)
Francia-Danimarca (girone D, ore 20)

27 NOVEMBRE

Giappone-Costa Rica (girone E, ore 11)
Spagna-Germania (girone E, ore 14)
Croazia-Canada (girone F, ore 17)
Belgio-Marocco (girone F, ore 20)

28 NOVEMBRE

Camerun-Serbia (girone G, ore 11)
Brasile-Svizzera (girone G, ore 14)
Corea del Sud-Ghana (girone H, ore 17)

Portogallo-Uruguay (girone H, ore 20)

29 NOVEMBRE

Galles-Inghilterra (girone B, ore 16)
Iran-Stati Uniti (girone B, ore 16)
Olanda-Qatar (girone A, ore 20)
Ecuador-Senegal (girone A, ore 20)

30 NOVEMBRE

Tunisia-Francia (girone D, ore 16)
Australia-Danimarca (girone D, ore 16)
Polonia-Argentina (girone C, ore 20)
Arabia Saudita-Messico (girone C, ore 20)

1 DICEMBRE

Croazia-Belgio (girone F, ore 16)
Canada-Marocco (girone F, ore 16)
Giappone-Spagna

(girone E, ore 20)
Costa Rica-Germania (girone E, ore 20)

2 DICEMBRE

Corea del Sud-Portogallo (girone H, ore 16)
Ghana-Uruguay (girone H, ore 16)
Camerun-Brasile (girone G, ore 20)
Serbia-Svizzera (girone G, ore 20)

OTTAVI DI FINALE

3 DICEMBRE

Primo ottavo
Prima girone A-Seconda girone B (ore 16)

Secondo ottavo - Prima girone C-Seconda girone D (ore 20)

4 DICEMBRE

Terzo ottavo
Prima girone D-Seconda girone C (ore 16)
Quarto ottavo

Prima girone B-Seconda girone A (ore 20)

5 DICEMBRE

Quinto ottavo
Prima girone E-Seconda girone F (ore 16)
Sesto ottavo
Prima girone G-Seconda girone H (ore 20)

6 DICEMBRE

Settimo ottavo
Prima girone F-Seconda girone E (ore 16)
Ottavo ottavo
Prima girone H-Seconda girone G (ore 20)

QUARTI DI FINALE

9 DICEMBRE

Primo quarto
Vincente partita 5-Vincente partita 6 (ore 16)
Secondo quarto
Vincente partita 1-Vincente partita 2 (ore 20)

10 DICEMBRE

Terzo quarto
Vincente partita 7-Vincente partita 8 (ore 16)
Quarto quarto
Vincente partita 3-Vincente partita 4 (ore 20)

SEMIFINALI

13 DICEMBRE

Vincente secondo quarto-Vincente primo quarto (ore 20)

14 DICEMBRE

Vincente quarto quarto-Vincente terzo quarto (ore 20)

FINALI

17 DICEMBRE

3°-4° posto (ore 16)

18 DICEMBRE

1°-2° posto (ore 16)